



La Direttiva 2008/98/CE ed il D. Lgs. 205/2010 promuovono la creazione ed il sostegno a centri e reti accreditati di riparazione/riutilizzo. Rete ONU è un contributo in questa direzione.

Conosciamo il ruolo che il comparto dell'usato svolge nella prevenzione alla produzione dei rifiuti, intervenendo quando i beni non sono ancora diventati rifiuti, tale ruolo può essere moltiplicato se, attraverso la "preparazione al riutilizzo", imponenti quantità di beni già diventati rifiuti cessano di essere tali grazie al funzionamento della filiera del Riuso.

La Direttiva 2008/98/CE modifica in modo significativo le condizioni di End Of Waste (cessazione della qualifica di rifiuto) spostando l'attenzione dagli aspetti "formali" (quali mezzi tecnici sono stati utilizzati per ottenere il risultato) agli aspetti "prestazionali" (è riutilizzabile, ha mercato, rispetta i requisiti di prodotto, non danneggia l'ambiente).

Sarebbe estremamente limitativo concentrare l'attenzione che questo importante cambiamento comporta ai soli processi industriali legati a MPS e sottoprodotti, anche il settore dell'usato può dare un importante contributo in termini di quantità.

Il comparto dell'usato è "portatore di interessi" nella definizione dei DM promessi in materia di End of Waste e di preparazione al riutilizzo.

1. L'End of Waste di un bene riusabile (sarebbe bello e significativo si potesse chiamare R-Zero) è un'operazione di recupero R3 prevista attualmente dal DM 5/2/98 solo per gli indumenti (CER 200110 e 200111) attraverso un'opera di igienizzazione (allegato 1 punto 8.9). Si tratta solo di adeguare la norma ad altre categorie di rifiuti e di tener conto della nuova impostazione "prestazionale" delle condizioni richieste.
2. Il regime autorizzativo dell'impianto di preparazione al riutilizzo, la seconda chance della prevenzione, deve prendere atto dell'impatto ambientale delle effettive lavorazioni svolte anche totalmente artigianali o commerciali e prive di effetto sulle matrici ambientali. L'iter autorizzativo non può essere ostacolo di attività virtuose nella gestione dei rifiuti.

A questo proposito è utile acquisire quanto afferma la Direttiva 2008/98/CE nei considerata al punto 17 quando, con saggio pragmatismo, promuove addirittura l'esclusione dal sistema autorizzativo per attività non industriali di raccolta dei rifiuti a basso rischio ma che contribuiscano positivamente alla raccolta differenziata.

Utile sarebbe anche la creazione ex novo, in ambito europeo, di uno o più codici CER che consentano di raggruppare e misurare i rifiuti destinati a riutilizzo.

In attesa dell'emanazione dei DM attuativi Rete ONU e Federambiente hanno iniziato un confronto, improntato a criteri di estrema praticità, che consenta, attraverso sperimentazioni sul campo, di arrivare alla formulazione di norme coerenti ed efficaci.



Il metodo della sperimentazione, affidato localmente agli attori sul campo, risponde a pieno alla previsione di Legge che mira a creare e sostenere reti e centri di riparazione / riuso.

Il riuso e la preparazione al riutilizzo hanno una portata economica ed occupazionale non trascurabile. Il settore contiene semi preziosi verso una riconversione green dell'economia quali la capacità di educare a comportamenti responsabili, l'attenzione per la qualità ed i saperi artigianali, la capacità di essere piccolo e locale ma già fortemente presente sulle piattaforme digitali di commercio elettronico.

Rete Onu ritiene importante l'inserimento delle tematiche del riuso e dei necessari adeguamenti normativi nei documenti finali degli Stati Generali della Green Economy. Abbiamo la fondata speranza che il prossimo anno sia maturata, grazie agli esiti delle sperimentazioni, la necessità di una specifica titolazione su questo comparto produttivo che ha ampi margini di sviluppo.